Anno 3.° Torino, Lunedì 27 Maggio 1850. Numero 144

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
Franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per linea.

TORINO 26 MAGGIO

PROGETTO D'UN'UNIONE FRA LE CHIESE CRISTIANE

(*Continuazione, V. il N. di sabbato*)

Perchè la chiesa di Roma potesse con efficacia prendere l'iniziativa per promovere l'unione fra le chiese cristiane, converrebbe in primo luogo che fosse libera ella medesima; poi che avesse un capo di senno squisito, di ferma volontà, e che godesse la stima e la confidenza di tutti i popoli dell'Europa: ma non si ha nè l'uno nè l'altro. La Corte di Roma è ora serva dei gesuiti, dell'Austria e della Russia. I gesuiti, mantici perpetui di discordia fino dal primo istante in cui comparvero sulla scena del mondo, non potrebbero essere gl'istromenti opportuni per richiamare la pace e l'unità nella chiesa. Società politica sotto abito fratesco, così le loro istituzioni come i loro fini tendono al dispotismo ed a stabilire il dominio universale della loro setta. Se perciò sono essi favoriti dai governi più reazionari e più screditati, come l'Austria e il re di Napoli, sono altrettanto detestati dai popoli che sentono le perniciose conseguenze che da loro derivano a danno della pubblica quiete e del generale benessere della società.

L'Austria non è certamente il più religioso di tutti i governi, ma è doppia, scaltra, ipocrita e per antico sistema e forse anche per necessità è nemica delle libertà politiche; costretta nondimeno dalle circostanze a dover promettere una costituzione, prima di attuarla ella vuole circondarsi di elementi che la paralizzino e la rendano inutile. Da qui il suo favore ai gesuiti e quell'inopinato cangiamento radicale nella tradizionale sua politica intorno alle relazioni dello Stato colla chiesa. La corte di Roma essendo debole, e dovendo vivere a discrezione dell'Austria, questa ha niente a temere da quella. Oltre di che l'Austria tiene a sua disposizione l'elemento protestante che domina sopra un terzo incirca de'suoi sudditi al di là delle Alpi, e che può sempre ed a sua voglia spingerlo contro le pretensioni romane, quando queste le riuscissero moleste.

Nè è forse priva di fondamento l'opinione di coloro i quali nell'abolizione del *placet* attribuiscono al ministero di Vienna uno scopo macchiavellico. Il ministero è persuaso, dicono coloro, che il partito clericale, lungi dal volersi mettere sopra una via di progresso, vorrà anzi retrocedere e richiamare in vita tutte le esorbitanze del medio evo; egli quindi si renderà incompatibile e darà agio al protestantismo d'invadere ciò che il clero cattolico colla sua caparbietà ed inettitudine non potrà più contenere. È per verità una perfida politica, ma è la politica che l'Austria ha professato in ogni tempo. Non ha guari combattè le nazionalità colle nazionalità; ma ora che quest'elemento sembra diventare pericoloso anche per lei, o molesto per lo meno, ella intende al modo di neutralizzarlo col suscitare di bel nuovo le passioni religiose, che hanno inondato altre volte la Germania di sangue. Infatti le nuove concessioni all'aristocrazia sacerdotale più che giovare nuociono alla chiesa cattolica: le conversioni al protestantismo si moltiplicano ogni giorno in Boemia, fanno progresso nei sobborghi di Vienna, e notano i giornali di quella città che in un sol giorno più di duecento cattolici passarono alla nuova chiesa tedesca.

Ma a Roma poco si bada a queste cose: purchè si ottengano di quelle che ivi si chiamano libertà della Chiesa, e che altri chiamano abusi, poco importa che la vera religione fiorisca o decada.

Meno ancora si bada alle tendenze non più misteriose della Russia, la quale dirige tutti i suoi sforzi ad estendere la religione greca, di cui l'autocrate è il capo, perchè coll'elemento religioso, la Russia dilata eziandio la sua influenza politica: anzi l'imperatore Nicolò non dissimula più la sua ambizione di rendersi subalterno il papa di Roma.

Se l'unione delle varie comunità cristiane era possibile, questa la si poteva operare soltanto da Pio IX. Già vari scrittori protestanti, massime della scuola istorica, tra i quali Voigt, Hurter, Neander, e perfino Raumer e Ranke avevano cercato di rappresentare il papato sotto un aspetto meno sfavorevole che non avevano fatto i loro predecessori. L'apparizione di Pio IX stava per aggiungere nuovi incentivi al loro sistema irenico. Infatti il fenomeno inaspettato di un papa liberale e tollerante, aveva scosso tutti gli animi, illuse tutte le menti, e già nei non cattolici incominciava a gettar radice una segreta propensione di riconciliarsi con un pontefice che con tanta sincerità si piantava allato del suo secolo e voleva camminare con lui.

Ma quella fata morgana, quella momentanea illusione degl'intelletti non tardò a dissiparsi; e dopo che Pio IX fece un immenso passo retrogrado, dopo ch'egli perdette ogni libertà d'azione, dopo che la Chiesa romana perdette la sua indipendenza e divenne l'istromento od il trastullo di stranieri interessi diplomatici, la linea che separava il cattolicismo dal non cattolicismo si è trasformata in un baluardo insuperabile, e quello che dapprima si riputava o probabile o possibile un giorno, è ora diventato un utopia, e non resta che il disperante convincimento che la Corte di Roma è incorreggibile.

Nel secolo XVI quando ella ebbe a combattere l'insurrezione di Lutero che gli ribellò contro una metà dell'Europa, la Corte Romana potè resistere, e perchè? Perchè ell'era indipendente, e perchè era ricca di credito, di danari e di talenti. Da Martino V a Leone X, da Leone X fino a Clemente VIII, vi fu per quasi due secoli una successione di pontefici, i quali non erano forse troppo santi, ma erano forniti di molta capacità e di uno squisito senno politico. All'epoca in cui scoppiò la riforma, la Chiesa di Roma contava nel suo seno i più grandi uomini di Stato e i più valorosi ingegni. Il solo ceto cardinalizio li noverava, per così dire, a decine; i Gonzaga, i Morone, gli Altemps, i Seripando, i Borromeo, i Gallio, i Sadoleto, gli Osio, i Baronio, i Bellarmino, ed altri molti sono nomi passati alla posterità, ed a fronte di questi giganti di senno nel maneggio degli affari o di erudizione nella storia e nella teologia, che cosa sono mai gli Antonelli, i Vanicelli, i Lambruschini, ed altri nomi in diminutivo?

Capitanata da siffatte meschinità proddotte negli orti del gesuitismo, senza denari e senza credito, come può la Corte Romana guadagnarsi quella confidenza pubblica ed universale che le sarebbe indispensabile per promovere l'unione del popolo cristiano? La Corte di Roma è serva dell'Austria e della Russia; ma la Prussia gelosa dell'Austria e l'Inghilterra gelosa della Russia, aderirebbero ad un concilio universale convocato e presieduto da un Papa che non è nè libero nè forte? In Francia le credenze religiose furono quasi sempre un articolo di moda, e di rado un articolo di coscienza. Nel secolo passato i Francesi fecero pompa di una frigida incredulità che tutto distruggeva col ridicolo, senza nulla sostituire sul serio; ora fanno pompa di una religiosità non meno frigida e superficiale della vuota loro filosofia, che malgrado le affettazioni degli increduli diventati credenti, si è mantenuta in tutta la letteratura francese, e le ha dato un carattere d'indifferentismo e di egoismo che ti aggela il cuore. Quindi il concorso della pietà francese non è di un gran peso morale, perchè oggi è pietà e domani potrebb'essere di nuovo empietà.

Si aggiunga che il Clero cattolico, massime in Italia, è oggi ancora tal quale lo fece il Concilio di Trento; laddove la società ha subito tali cangiamenti che più niuna reliquia conserva che ricordi quei tempi. Non solo appo di lui hanno fatto alcun progresso le scienze religiose, ma sono anzi andate in decadenza, e i vescovi lunge dal rialzarle e portarle al livello delle presenti cognizioni fanno di tutto per immiserirle e mandarle in dileguo. All'incontro quale immenso sviluppo

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA MILITARE

(*Continuazione*)

III.

Dissi che la flotta veneta non avrebbe potuto distruggere tutta l'armata nemica; e che ciò sia vero lo vede chiunque ponga a confronto le forze opposte.

Eccone un quadro: (1)

Legni Austriaci		Legni Veneti	
		Fregate	
Bellona	da 50 pezzi		
Venere	46 »	Nessuna	
Guerriera	46 »		
		Corvette	
Adria	20 »	Lombardia (ora Carolina)	da 24 pezzi
Diana	20 »	Veloce	24 »
Cesarea	12 »	Indipendenza (ora Lipsia)	20 »
		Civica (ora Clemenza)	20 »
		Brick	
Veneto	16 »	Crociato (ora Ussero)	16 »
Montecuccoli	16 »	S. Marco (ora Tritone)	16 »
Venezia	16 »	Pilade	16 »
Oreste	16 »	Bravo	10 »
Fido	10 »		
Dromedario	10 »		
		Golette	
Sfinge	12 »	Fenice	12 »
Elisabetta	12 »		
		Vapori	
Curtatone	6 »	Pio IX (ora Marianna)	4 »
Custoza	6 »		
Vulcano	4 »		
Austria	6 »		
Italia	6 »		
Cannoniere 42 aventi ognuna 5 pezzi:	210 »	Trabaccoli 10 avente ognuno 1 pezzo; in tutto	10 »
Totale	540 pezzi	Totale	172 pezzi

Da questo quadro potrà ognuno desumere se una flotta della forza di 172 cannoni possa ragionevolmente sperare di distruggerne una che ne conti 500 almeno. (2)

Questa sproporzione di forze potrebbe già per sè giustificare a sufficienza l'accusata inazione della flottiglia veneta. Ma a questa molte altre cause si aggiungevano, le quali però non impedirono a quel valoroso corpo di far mostra in tutto il tempo della difesa di Venezia arditamente e talvolta audacemente del suo valore.

Fin dai primi tempi della rivoluzione quegli ufficiali di marina che avevano potuto raccogliersi intorno alla bandiera nazionale e farla sventolare su una parte della flotta austriaca, eccitarono il governo provvisorio ad accrescere con ogni mezzo le forze navali, che sole, in caso di rovescio, potevano far salva Venezia. Fosse mancanza di fondi, fosse speranza di prossima vittoria, quei consigli non furono ascoltati. « È alla marina, dice lo stesso autore di *Custoza*, che dovevasi pensare « fin dai primi momenti della rivoluzione e specialmente dopo « l'armistizio di Milano. Non era cosa impossibile aver forze di « mare eguali ed anche superiori a quelle dell'Austria, e se si « fossero avute, Venezia sarebbe libera ancora. » (p. 165)

Dopo l'armistizio di Milano, poco più di prima, si pose mente a questo interesse vitale; si fidava sulla flotta sarda, cui le violazioni dell'armistizio concesso dall'Austria, permettevano di stanziare nell'Adriatico, non ostante la ritirata pattuita, e si lasciò che gli operai fossero occupati in arsenale di lavori inefficaci; sicchè sullo scorcio di marzo 1849 un solo legno di più era venuto ad accrescere la piccola divisione navale, stanziata lungo il canale di Malamocco al Lido.

Frattanto cadevano a Novara le speranze italiane e la flotta di Albini era costretta ad abbandonare le acque di Venezia. La

(1) *Questo quadro può servire di rettificazione ad un altro già pubblicato nell'*Opinione. *Osserviamo inoltre che il brick* Bravo *non era unito alla squadra ma faceva servizio nelle lagune.*

(2) *Diciamo 500 perchè una parte delle barche cannoniere austriache faceva servizio sulle coste d'Istria e di Dalmazia.*

non hanno subito nella Germania protestante e la teologia e la filosofia e il diritto canonico e l'esegesi biblica? Certo vi fu il suo male, ma vi fu anche il suo bene, e questo bene influì eziandio sui cattolici tra i quali si resero illustri i nomi dei Jahn, dei Möhler, dei Klee, degli Hirscher, degli Hug, degli Staudenmaier, dei Werk, degli Herbst padri di una dotta scuola, che ora sgraziatamente soffocata sotto la macchina pneumatica del gesuitismo, volge anche colà verso il suo tramonto. Pure senza parlare di opere in grande pubblicate sopra varie materie di scienze ecclesiastiche dai testè nominati eruditissimi ecclesiastici, a cui il Clero d'Italia, e nemmanco di Francia ha niente da mettere al paragone: quando, a cagion di esempio, pigliamo soltanto in mano alcuni fascicoli della Gazzetta Teologica che stampavasi sotto la direzione dei professori di Friborgo e li confrontiamo coll'*Armonia* o col *Cattolico* e colle pedantesche elucubrazioni dei gesuiti civilizzatori di Napoli non possiamo a meno di non restare meravigliati della distanza infinita tra la sapiente profondità degli uni e la presuntuosa goffaggine degli altri. Eppure abbiamo veduto non ha guari messi all'indice dalla intollerante frenesia gesuitica vari opuscoli di circostanza, pubblicati da uomini di approvata ortodossia, d'intemerate intenzioni, e omai coperti di veneranda canizie, ma incolpati di avere messo allo scoperto alcune fra le piaghe più gangrenate della Chiesa e di averne desiderato il rimedio. Si direbbe pertanto che se la Chiesa Romana è abbassata da certa combinazione di circostanze, il gesuitismo anzichè rialzarla, e chiamarla alla confidenza dei popoli, tende pel contrario ad isolarla da ogni scienza, da ogni dottrina e da ogni impulso d'intellettuale progresso.

Nè può succedere altrimenti colà dove vi sono vescovi (nè Fransoni è solo) i quali vi sostengono francamente che il cristianesimo è immobile; che esso non è il Pensiero e il Verbo di Dio incarnato nella umanità, immenso e infinito come Dio, e perciò in una vita ed in una azione continua che si svolge e si manifesta gradatamente nella vita e nell'azione dello spirito umano. Questo sublime concetto del cristianesimo, che è l'origine e la base delle più splendide e più felici istituzioni sopra cui si regge la civiltà, è appieno sconosciuto da quei strani dottori, pei quali chiesa e cristianesimo sono nulla più che un materiale meccanismo, compiuto fin dal principio in tutti i suoi amminicoli interiori ed esterni, ed inventato e messo in pratica da Gesù Cristo onde procurare stato e ricchezza al clero.

Eppure se il cristianesimo ha trionfato del politeismo ed ha conquistato il mondo; se ha identificato in se medesimo le scienze speculative e morali; se ha scolpito il suo carattere alle moderne legislazioni, e la sua forma alla società; se ha dato l'impulso ai movimenti dello spirito e del pensiero, e se ha creata o modificata o promossa la civiltà; se ha conservato all'Europa la primazia intellettuale sulle altre parti dell'antico continente e se l'ha colonizzata nel nuovo mondo: è indubitato che esso è tutt'altro che macchina, tutt'altro che una istituzione meccanica, immobile, ne' suoi processi, immutabile nelle sue forme, invariabile nelle sue conseguenze. Esso è anzi un istituto d'infinita intelligenza e che si sviluppa sotto forme infinite.

Ma se la Chiesa che si dice romana, cioè la Chiesa di una aristocrazia di papi, di cardinali, di vescovi disconosce o rigetta queste preziose qualità; se riduce la religione cattolica ad un affar di bottega o ad un articolo d'interessi privilegiati; se pretende non esservi più religione ove gli eminentissimi e i reverendissimi, o i monsignori illustrissimi o le eccellenze monsignorili non abbiano più grassse rendite e non possano più pavoneggiarsi e comandare a bacchetta; se i suoi martiri sono tratti in carcere non perchè confessino l'Evangelio, ma perchè fanno tutto il contrario di quanto esso prescrive; se andando a quel preteso martirio, si traggono dietro non la croce di Gesù Cristo ma un espertissimo cuoco, e un sontuoso servizio da tavola; se esalano i loro dolori, le loro afflizioni, i loro patimenti, le loro amarezze, sedendo non sull'eculeo ma a laute gozzoviglie o dormendo sopra letti elastici e sotto cortine di seta; è impossibile che i popoli abbiano a concepire una idea molto eminente di cotesti martiri della crapola e delle lascivie, o che fra la loro chiesa, immobile, materiale, senza vita abbia a succedere un avvicinamento con ciò che vive e si move e si trasforma sotto l'impero sempiterno delle idee.

Noi pertanto siamo di avviso che il progetto del dottore Trawnsend è quello di un prete virtuoso e dabbene e che da sè stesso misura gli altri; ma che nelle attuali circostanze è completamente ineseguibile; e soltanto potrà esserlo allorquando il Papa sarà collocato nella felice posizione, (la sola che sia omogenea al suo istituto), che libero da cure temporali, e indipendente da influenza terrene, possa dedicarsi intieramente al governo spirituale della chiesa; allorquando la Corte di Roma si sarà purgata della ruggine del medio evo che ancora la offusca, che avrà relegata la barbara sua giurisprudenza canonica colà dove i principi hanno rilegati i vecchi statuti municipali, feudali o consuetudinari; che avrà restituito ai vescovi l'originaria loro indipendenza, al clero la sua dignità, alla chiesa la sua disciplina apostolica, e che non avrà più paura dei buoni studii e dei progressi del pensiero, ma che li chiamerà in vita anco tra gli ecclesiastici.

Fatti questi primi passi, la confidenza e lo spirito religioso rinasceranno da sè, senza mezzi coercitivi e senza l'opera dissolvente del gesuitismo; e colla confidenza e lo spirito religioso verrà anche l'unione fra i cristiani.

A. Bianchi-Giovini.

IMPOSTA SULLA RENDITA

BREVE REPLICA AL *RISORGIMENTO*.

Il *Risorgimento* mi onora d'una risposta, il cui senso, complessivamente preso, si è, che io non aveva capito come la sua teoria, il suo programma, l'economia de' suoi articoli, tutto fosse conforme a quanto io medesimo ho detto.

Qui non trovo che una replica a fare: tanto meglio per tutti!

Si vorrebbe fino attribuirmi un tal quale sentimento di vanità e forse l'intenzione di un plagio. Io assicuro i miei buoni amici del *Risorgimento* che, tutt'al più, posso avere la colpa di aver letto con un mediocre interesse i loro articoli. Io riconosco adesso che, prendendo testualmente i varii passi che mi si citano, e ricongiungendoli in gruppo, le loro opinioni intorno ad imposta sulla rendita riescono molto diverse da quelle che l'insieme delle loro parole faceva supporre; riconosco che avrei potuto io stesso combinare questo mosaico ed attaccarmi alla lettera più che allo spirito. E tanto più son lieto di vedermene oggi avvertito, quanto la dilucidazione, che già ne abbiamo, giova, non a me solamente, ma alla massa de' lettori i quali, per quanto ho potuto argomentare, eran di accordo con me nel supporre che il *Risorgimento* esagerasse le difficoltà di esecuzione, per discreditare indirettamente il principio, che direttamente lodava. — È sotto questa preoccupazione che ho scritto; ma adesso l'equivoco è tolto; tanto meglio per tutti!

Da questa breve e cordiale risposta il *Risorgimento* potrà arguire come io sia affatto lontano dal volere raccogliere il sucido guanto di qualche bassa allusione, che gratuitamente mi dirige, quasi chiedendomi l'occasione di scendere ad un ridicolo pettegolezzo. Io nol farò, perchè non era questo il mio fine. Nol farò soprattutto, perchè son convinto che chiunque fra i miei onorati amici del *Risorgimento* mi ha attribuito rancori di *posto perduto*, ha scritto sotto la pressione di quei predominii, che io, *rifiutandolo* invece, non aveva creduto potere decorosamente subire; ha scritto parole, nelle quali ha dovuto infelicemente immolare un voto della sua coscienza, dopo avere perduto la libertà degli affetti.

Io sorpasso ben volentieri queste miserie, nelle quali il pubblico non può trovare che noia. Mi basta sapere che la quistione è esaurita per ora nel terreno della teoria. Potrà e dovrà rinnovarsi un bel giorno su quello della pratica esecuzione; e non sarò io quel tale che voglia sfuggirla.

L'importanza dell'argomento è vivissima; e lo diviene vieppiù dopo la sfida che il *Risorgimento* mi manda con una disumana ironia.

Disumana, perchè sa benissimo che io non potrei soddisfarlo così prontamente com'egli il potrebbe ed, aggiungo, il dovrebbe ora che le nostre dottrine son così *perfettamente d'accordo!* In fatto di pratica attuazione in un dato paese, bisognava, mi pare, concedere qualche riguardo ad un uomo nuovo al paese, che non è stato ministro di alcuna finanza, che non ha mai sognato di divenirlo, che non potrebbe aspirarvi giammai. D'altronde, il *Risorgimento* lo sa: quando si parla di pratica, la riuscita, o per dir meglio, l'illusione e l'effetto momentaneo dipendono molto spesso da tutt'altro che dall'avere ragione; un po' d'impostura val quanto non potrebbero mai valere tutta la mente di Locke e la conscienza di Smith.

A più forte ragione, allorchè si tratta di un umile professore, sulla cui attitudine il *Risorgimento* si è così ricreduto, che vorrebbe offerirgli già le sue lezioni se non temesse far cosa *poco degna* di sè. Crudeltà anche maggiore, e fatale sventura per me. — Si tratterebbe d'insegnarmi qualche cosa di vero? io sono avidissimo d'impararlo; e l'insegnarlo è cosa sempre *degna* del più degno fra gli uomini. — Si tratterebbe invece d'insegnarmi ad infiltrare negli studi economici quella certa politica, misteriosa, introvabile, che accenni a tutto senza nulla mai dire,

---

Assemblea Veneta decretò nobilmente si continuasse la resistenza. Fu allora che la giovane marina propose al governo l'armamento di quaranta trabaccoli collo scopo di vettovagliare sulle coste di Romagna, scortare legni di commercio e opporre in caso di bisogno una momentanea resistenza alla flotta nemica. S'indugiò ad accettare la proposta e quando lo fu, le coste di Romagna erano già tenute dagli austriaci. Frattanto i militi di marina non stavano inattivi; sparsi nei forti, ufficiali e soldati si dirigevano, servivano le artiglierie; e scorrendo la laguna su piccoli legni infestavano il nemico. L'abbandono di Malghera porse loro un'occasione di provare la loro intrepidezza, poichè quando le truppe venete furono costrette ad evacuare il forte, la batteria posta a mezzo il ponte e che doveva servire di prima linea di difesa non era ancora compita. Mentre si affrettavano i lavori, la truppa di mare provvide all'urgenza, buon numero di trabaccoli e di piroghi venne a formare una linea provvisoria di difesa, senza che le artiglierie nemiche che continuamente mettevano quei legni in pericolo di calare a fondo, potessero impedire che altri venendoli a surrogare, mantenessero vivo il fuoco ed insuperabile la resistenza per cinque dì e cinque notti, finchè la batteria del ponte fu in istato di presentare un serio ostacolo al nemico. Il numero dei morti e dei feriti in quel fatto attesta abbastanza se la marina vi facesse il suo dovere.

Poco dappoi la commissione militare, presieduta da Guglielmo Pepe, ordinò alla marina tentasse un colpo di mano sulla squadra nemica. Ma lo stato della flotta era deplorabile. Mancavano marinai perchè sparsi sui forti o giacenti negli spedali, mancavano artiglieri perchè decimati nei combattimenti di Malghera e del ponte. Si dovette quindi far un nuovo arruolamento e sotto la protezione del forte Alberoni si vennero istruendo come in quella fretta si poteva le ciurme e preparando quanto era più indispensabile per quella impresa arrischiata.

Frattanto si tentò un ardito colpo di mano. Stanziava innanzi a Chioggia la fregata austriaca *Venere* sotto il comando del capitano Benday. Favorito da una notte buia, un *brulotto* che si era approntato all'uopo, staccandosi dalla corvetta *Civica* che stava nel canale di Chioggia, escì in mare, si tenne vicino alla costa finchè si vide in faccia alla prora nemica, poi con un celere movimento vi si andò ad attaccare prima che la ciurma austriaca fosse corsa al segno d'allarme.

Già il fuoco dato al brulotto si era appreso alla nave nemica e l'equipaggio perdeva ogni speranza di salvezza, quando lo scoppio di alcune bombe inutilmente messe nel brulotto lo fece affondare, e permise alla ciurma austriaca di spegnere il fuoco. Questo tentativo, quando un infausto accidente non si fosse frapposto alla sua riuscita, avrebbe procurata alta lode alla marina di Venezia, ma s'appartiene alla storia imparziale l'onorare il merito per sè e non a norma della fortuna.

L'8 agosto finalmente la squadra credè poter tentare la sortita comandata: ma il maggiore Bucchia che la dirigeva non dissimulò nel suo ordine del giorno le difficoltà che si offrivano alla impresa. Il nemico prese il largo per attirare la flottiglia veneta, e approfittando della superiorità di sue forze e dei numerosi vapori di cui poteva disporre, distruggerla interamente. Ma i veneti s'accorsero delle intenzioni del nemico e tentavano ogni mezzo per indurre colle loro mosse alcuno dei legni austriaci a staccarsi dagli altri per assalire e alla spicciolata le forze contrarie. Stavano così le due flotte preparandosi all'azione, quando, 24 ore dopo la sortita, mentre la squadra veneta stava a 25 miglia dalla costa, un ordine del governo ingiunse al comandante di retrocedere e navigare in vista della città, poichè l'assenza della squadra avea già fatto nascere voci di tradimento. Bucchia ubbidì al governo, benchè a malincuore, e il mare grosso rendendo pericolosa la vicinanza alla costa, gli fu forza rientrare in porto; tanto più che il cholera in questo breve spazio di tempo avea diminuiti d'un terzo i suoi equipaggi (*).

« Ogni speranza fu perduta », dice l'autore chiudendo la narrazione surriferita di questo fatto. Queste parole ci persuadono che nulla egli abbia risaputo della seconda sortita che solo 24 ore dopo ebbe luogo. Infatti il comandante Bucchia non istette molto ad escire di porto in cerca dell'inimico. L'ammiraglio austriaco pareva accettare battaglia, e alcuni colpi furono scambiati; ma quando egli vide le navi venete dirigersi disperatamente contro la sua linea di battaglia, diede l'ordine della ritirata, nè più si presentò a combattere.

In questa fazione non fu solo coraggio che mostrò la squadra veneta, ma audacia e prontezza all'estremo sacrificio.

Queste sono le rettificazioni che ci rendevano in debito di fare e le nostre parole non suoneranno ingrate, ne siam certi, all'orecchio dell'onorevole scrittore. Che anzi a lui, militare e amante della gloria italiana, sarà grato poter compartire anche alla marina quelle giuste lodi che tributò agli altri intrepidi difensori di Venezia.

Y.

(*) *La corvetta Lombardia fu in otto giorni ridotta da 250 uomini di equipaggio a soli 65.*

che conchiuda l'opposto di ciò che annunzia, che si trovi bene con tutti, abbia le sue restrizioni mentali per tutti i partiti, ed il suo meccanismo segreto per inquartarsi su tutti i vessilli? Sarebbe una scuola come tant'altre: io spero che il *Risorgimento* non voglia ora così bruscamente ripudiarla, per passarsi il postumo capriccio di chiamarla *indegna* di sè. E quanto a me, con cui, come sanno que' miei buoni amici, fu essa incompatibile sempre, mi duole profondamente il pensare che una falsa loro delicatezza li consigli a nascondermi il loro sapere economico, mi condanni a vedermi sfuggita questa nuova opportunità di apprendere sempre meglio quanto sia detestabile la loro politica.

F. Ferrara.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il governo austriaco ha espresso al consiglio federale il desiderio di possedere le leggi e i decreti che, nei differenti cantoni, apparvero negli ultimi anni relativamente alle attinenze tra la Chiesa e lo Stato, all'organizzazione scolastica, all'educazione in generale, ecc.

Berna. Leggesi nella *Tribuna* del 21:

« Un agente dell' ambasciata francese a Berna, il sig. G. .... è ritornato da qualche giorno da Val-du-Travers, è da Besançon. Ci viene assicurato che egli si è accordato in quest'ultima località col prefetto ond'essere pronto a denunciare fra pochi giorni un vasto complotto organizzato dai rifuggiati francesi che sono in Isvizzera.

« Questo sedicente complotto sarà rivelato a tutta l' Europa dai giornali riazionari, e incontanente il governo francese chiederà, in nome dei doveri internazionali, l'espulsione dal territorio svizzero di tutti i fuorusciti che vi si trovano peranco. E il consiglio federale sarà costretto di progredire per la via seguito finora, emanerà un nuovo decreto, farà una nuova lista d'espulsione comprendente l'ultima categoria dei fuorusciti.

« Il tutto sarà un fatto compiuto cui l' Assemblea sancirà nella sua prima riunione. Tutti i profughi politici d'Europa saranno gettati sulle spiagge americane, e rapito una volta a tutti i popoli il suffragio universale, la riazione potrà sciogliere gli eserciti che più non può intrattenere. Speriamo che i democratici di tutta Europa comprenderanno questo disegno liberticida e rifiuteranno una lotta, che non può avere vantaggio, che per la riazione ».

FRANCIA

Parigi, 23 *maggio*. La discussione della legge per la riforma elettorale si è mutata in una controversia di personalità ed in puerili recriminazioni. Nella tornata di ieri, dopo che il rappresentante ebbe fatto palesi le conseguenze inevitabili della legge, Montalembert salì la ringhiera, ed in un lungo discorso, ne quale predicò la guerra santa contro i francesi socialisti, come Abd-el-Kader la predicava nel deserto contro i cristiani francesi, chiese che si adottasse la legge, come unico mezzo di salute per la Francia, e quand'anche dessa fosse incostituzionale, giacchè se la Costituzione non può ridonar l'ordine, assicurar la tranquillità e proteggere i diritti dei cittadini, peggio per essa. Quindi per confutare gli avversari, scese a basse ingiurie contro Vittor Hugo ed il generale Cavaignac, al quale rimproverò di votar ora contro la legge insieme a certuni ch'egli stesso avea fatto trasportare dopo averli vinti. L'onorevole generale ribattè l'accusa e dichiarò non esser colpa sua, se per errori della maggioranza il diritto e la giustizia sono ora dal canto degli antichi di lui avversari; ma che egli sarà sempre pronto a combattere l'insurrezione da qualunque parte venga, ed a difendere il suffragio universale contro gli attacchi di chicchessia.

Anco Emanuel Arago rispose al Montalembert, cui accagionò di provocare alla guerra civile. Dopo di ciò, venne dichiarata chiusa la discussione generale.

Oggi Vittor Hugo si è creduto in dovere di rispondere alle ingiurie de'suoi oppositori, Giulio de Lasteyrie e Montalembert. Ei sostenne che, prescindendo da'suoi scritti giovanili, da' versi monarchici, fatti nella sua infanzia, e che sono vere puerilità, niuno troverà nelle opere da lui pubblicate, dal 1827 in poi, una sol pagina, una parola che lo metta in contraddizione con se stesso. Ricordò i suoi atti di coraggio, e la fermezza delle sue opinioni. Infatti, terminò egli dicendo, io sono un uomo singolare: quando faccio un giuramento, lo mantengo. Il sig. di Montalembert mi rimproverò di essere stato assente. Sì! quando io sono oppresso dalla fatica, quando non si tratterà che di una lotta fra me ed il sig. di Montalembert, io il lascerò ingiuriarmi nella mia essenza, e mi riposerò tranquillo.

Montalembert replicò all' eloquente oratore, ricordandogli le sue adulazioni verso Carlo X e Luigi Filippo. Lo accusò di essere sempre stato dal canto di chi vince, e di offrir oggi agli operai, l'incenso che aveva fatto respirare a due dinastie. E qui nuova risposta e nuove contumelie di Vittor Hugo; lettura di versi giovanili del poeta, e della circolare per la libertà illimitata, pubblicata dal Montalembert.

Questa disgustante scena non sarebbe sì presto terminata, se il presidente Dupin, non avesse troncate quelle disonorevoli dicerie, ed invitata l' assemblea a riprendere il suo ordine del giorno, ed a deliberare se convenga passare alla lettura degli articoli della legge 464 rappresentanti votarono in favore della proposizione, e 227 contro.

Letto il primo articolo, concernente la compilazione delle liste elettorali, da farsi dal sindaco della comune assistito da due delegati; Lamartine prese a combatterlo, perchè, secondo lui, in esso e nel secondo si contiene tutta la legge, agli autori della quale rimprovera di voler immergere la Francia negli orrori della guerra civile, e di dare al popolo l' esempio dell'illegalità e dell' impazienza.

Alla partenza del corriere, Lamartine non avea ancora terminato il suo discorso.

La *Patrie* annuncia che lord Normanby ricevè da lord Palmerston un dispaccio, il quale fu comunicato al ministro Lahitte. Questi avrebbe rifiutata l'offesta di transazione fatta dal ministro inglese. Quel giornale non sa quale siano i termini della transazione proposta.

Ieri vi fu consiglio dei ministri per deliberare intorno a quella vertenza. Il *Salut public* di Lione pubblica una corrispondenza di Parigi, nella quale avverte correr voce che il presidente della repubblica stia negoziando colla Russia per un' alleanza fra le due nazioni.

INGHILTERRA

L'affare greco non è solamente dibattuto tra la Francia e l'Inghilterra, ma è sì ben anche argomento di una corrispondenza diplomatica tra i gabinetti di Pietroborgo e di Londra. Già parlammo di un dispaccio che il conte di Nesselrode trasmetteva al barone di Brunow, ministro russo a Londra, in data del 13 febbraio, e di un altro simil dispaccio, del 20 febbraio, che vennero comunicati a lord Palmerston. Questi non rispose che in data del 2 aprile, e ciò dopo mature riflessioni. Lord Palmerston vuol vedere nel dispaccio del 20 febbraio una attenuazione e modificazione di quello del 19.

Ora si annunzia che il sig. Nesselrode ha fatto una controrisposta. Esprime il suo rincrescimento che più non si tratti se non di fatti conosciuti e senza rimedio; ma tiene a stabilire che il gabinetto di Pietroborgo persiste nella sua opinione e nel contegno che ha preso in occasione di questi fatti; mantiene insomma il tenore del suo primo dispaccio. Dice, parlando della Grecia, che si deve distinguere tra il diritto rigoroso e l'applicazione che ne fanno i governi equi. Sostiene che la condotta di Palmerston offende la Russia e la Francia; che è tale da compromettere gravemente la tranquillità della Grecia ed il trono del suo re. Ricorda ciò che disse nel suo dispaccio del 19 febbraio, cioè che tali perturbazioni sono piene di pericoli per l'Europa, che distruggono la confidenza, ed insiste con forza in queste conseguenze dei fatti che ebbero luogo in Atene.

I giornali sì inglesi che francesi pubblicano i documenti ufficiali della corrispendenza che ebbe luogo tra i gabinetti di Francia e della Gran Bretagna riguardo agli affari della Grecia. Per l'angustia del nostro giornale non possiamo riprodurli in disteso; ma recheremo la seguente lettera di Palmerston che ci pare di una importanza decisiva. Vedremo da questa che il sig. Wyse era in pieno diritto di ricorrere di bel nuovo ai mezzi coercitivi.

« Signor ambasciatore, ebbi l'onore di ricevere la lettera dell'E. V. in data del 7 del corrente mese (febbraio) con cui mi annunziate che il presidente della Repubblica francese seppe con gran dispiacere la differenza tra il governo inglese e quello di Grecia, e che, desideroso di contribuire a che venga ristabilita la buona armonia tra i due Stati, ha data facoltà all'E. V. di proporre al governo inglese i buoni uffici del governo francese per conseguir questo scopo. Annunzio all'E. V. che il governo della regina vede nella comunicazione che siete incaricato di fargli, una nuova prova del sentimento amichevole che ha distinte così felicemente le corrispondenze tra i due governi.

« Il governo della regina volendo ottenere soddisfazione dal governo greco mercè l'intervento amichevole del governo francese, anzichè doverla alla continuazione dell'uso della forza, sarà lieto di accettare gli uffici del governo francese in questo affare. In conseguenza il governo della regina per lasciare campo libero all'atto diplomatico del negoziatore che il governo francese potrà impiegare a tal uopo, manderà subito all'ammiraglio comandante la squadra della regina nelle acque della Grecia, l'ordine urgente di sospendere ogni determinazione coercitiva e di continuare a sospenderla, finchè durino le trattative che il governo francese sia per aprire. Ma il governo della regina spera che il governo francese comprenderà che, non potendo rinunziare alla domanda fatta al governo greco per riparare alcuni danni sofferti da sudditi inglesi e ioni, *la sospensione dell'azione della squadra inglese non potrà essere prolungata oltre un periodo limitato e discreto, e che questa sospensione dovrà cessare necessariamente se, spirato questo periodo, i punti in controversia non fossero acconciati in modo soddisfacente.*

« Ne risulta anche che tutti i legni appartenenti al governo greco od ai sudditi inglesi i quali saranno stati catturati dalla squadra inglese per via di rappresaglia *all'epoca in cui l'azione coercitiva della squadra inglese sarà sospesa*, rimarranno in deposito a titolo di pegno, finchè la vertenza sia definitivamente aggiustata. In occasione consimile, nel 1840, quando il governo inglese accettò i buoni uffici del governo francese per ricomporre la differenza insorta tra i governi d'Inghilterra e di Napoli il sig. Roberto Stopfow, allora comandante la squadra della regina nel Mediterraneo, ricevette ordine di sospendere gli atti di rappresaglia dal punto in cui gli fosse ufficialmente notificato, per mezzo di qualche agente diplomatico francese, che quell'agente si adopera in Napoli per accomodare la vertenza.

Ora per risparmio di tempo e per la maggior distanza di Atene, il Governo della regina darà ordine al sig. Parker di sospendere le rappressaglie non sì tosto riceverà istruzioni. Ma importa sommamente *che non corra lungo intervallo tra la sospenzione dell'azione della squadra inglese ed il principio dell'azione diplomatica dell' inviato francese.* In conseguenza, il governo della regina spera che vi sarà il meno ritardo possibile per mettere l'agente francese in comunicazione col governo greco. Per lasciare il campo libero all'azione dell'inviato francese, il ministro della regina in Atene riceverà ordine di non immischiarsi nelle trattattive dell'agente francese, tranne il caso che questi nol richiedesse della sua cooperazione.

Palmerston.

Oltracciò un' altra lettera di lord Palmerston a lord Normanby esprime il desiderio che si stabilisca un termine fisso alle trattative delle potenze mediatrici; ed indica il termine di tre settimane.

Il sig. Drouin de Lhuys osserva sulla questione della durata della mediazione, che è precisamente il nodo della difficoltà attuale. Lord Palmerston *si abbandona alla buona fede degli agenti francesi*. « Quando il sig. Gros dichiarerà, soggiunge egli, al sig. Wise che i suoi buoni uffizi non hanno ottenuto e non hanno probabilità di ottenere un effetto favorevole, *allora solamente* l'ammiraglio Parker ricorrà ai mezzi coercitivi, ma qualora questi buoni uffizi non riuscissero *non sarà necessario aspettare* (per ricorrere a queste misure) *nuovi ordini dall'ammiragliato.*

Questa clausola, a parer nostro, scioglie compiutamente il nodo della questione in favore di lord Palmerston.

Il *Morning-Herald* opina che se gli affari venissero a complicarsi, i primi ufficiali superiori che scelti per essere preposti al comando della flotta sarebbero il vice-ammiraglio Cochrane, il sig. G. Seymour ed il contro ammiraglio Fairfax Moresby.

È notevole che in mezzo a tante minaccie di guerra, la società degli amici debba pure tenere l'annua sua riunione la sera del 21 corrente in Londra.

Leggiamo nel *Globe* che la squadra del commodoro Martin ancorava ancora nel Tago, alla data del 13 di questo mese.

GERMANIA

L'assemblea plenaria della confederazione sedente a Francoforte attese il giorno 16 maggio a stabilire il proprio regolamento. La seduta fu lunghissima. Il numero dei plenipotenziarii non crebbe punto e la deliberazione presa di costituirsi in assemblea plenaria ebbe luogo dietro proposta dell'Austria. Venne in seguito fissato un termine, e deciso che allo spirare di esso, si considerarono come vincolati al voto del congresso tutti quegli stati che non vi vennero rappresentati.

La *Gazzetta Tedesca* annuncia che il re di Sassonia assisterà al congresso che dovrà tenersi a Varsavia sotto la presidenza dello czar.

Il congresso che fra pochi giorni deve radunarsi a Gotha sarà visitato specialmente dagli agnati di casa Coburgo, e avrà dicesi per oggetto la mediatizzazione del ducato di Gotha o forse anco di tutti gli stati turingi che si uniranno alla Prussia.

Le voci di una stretta intelligenza del Wurtemberg colla Russia si vanno confermando. Anzi si dice che il noto discorso del trono che destò tanto rumore in Germania e che compromise la corte di Stoccarda a confronto di quella di Berlino venisse dettato dall'ambasciatore russo principe Gorschatloff.

PRUSSIA

Non si sa ancora chi verrà nominato plenipotenziario pel congresso di Francoforte. Fra i candidati si nominano Sydow, Sawigny, Mathis e qualche altro. Come si è detto ripetutamente, il signor Radowitz ricusò di accettare tale incombenza per affari di famiglia. Pare quindi che più probabilmente fra tutti gli altri abbia ad esser eletto Sydow ambasciatore prussiano presso la confederaaione elvetica che giunse a Berlino il 20 corrente proveniente da Francoforte. La risoluzione di inviare al congresso di Francoforte un delegato a rappresentare l'intera unione fu presa per compiacere all'Assia elettorale, che minaccia continuamente di staccarsi.

La *Gazzetta d'Augusta* annuncia sotto al data di Erfurt che il re di Prussia aprirà in persona la prossima tornata del Parlamento.

RUSSIA

Varsavia, 13 *maggio*. Si fanno grandi preparativi destinati al ricevimento dello Czar e di alcuni altri Principi che debbono convenire ad un congresso in questa città. Il palazzo Lazienzky venne specialmente addobbato a grande magnificenza.

Si aspettava l'arrivo dell'imperatore di Russia di giorno in giorno, sebbene non si fosse fatto conoscere precisamente il dì della venuta. Quanto al congresso che devesi tenere in questa città, circolano ogni sorta di voci. Tutti gli sguardi sono conversi a Parigi, e dalla piega che ivi prenderanno le cose si potranno conoscere le deliberazioni dello Czar e dei suoi alleati.

Il *Foglio Costituzionale di Boemia* mette in dubbio il congresso dei principi a Varsavia sotto la presidenza dello czar. La *Gazzetta Universale* torna però a riconfermare questa notizia, aggiungendo che vi assisteranno parecchi principi italiani.

E' andata del granduca di Firenze alla volta di Vienna potrebbe essere stata determinata specialmente da tale intenzione.

Altra del 19. L' imperatore rilasciò il seguente ukase al ministro delle finanze:

« D' accordo colla sua proposizione, l' abilito a procedere, sulla base dell' ukase rilasciato il 22 agosto 1849 al senato dirigente, all' emissione della 24.ma serie dei biglietti di credito dell' impero, e ciò per la somma di 3 milioni di rubli d' argento, i cui interessi dateranno dal dì 13 aprile 1850. Ella avrà perciò da prendere le debite misure e renderne avvertito il senato dirigente.

Pietroburgo, 5 aprile 1850.

Firmato Nicolò.

Dai Confini della Polonia, 10 *maggio*. Riguardo alle notizie politiche, il vescovo di Kalisch ha pubblicato quanto segue: è venuto a cognizione del governo, che i preti romano cattolici non rendono avvertite le autorità di polizia locali, delle notizie che lor giungono all'orecchio riguardo ad avvenimenti politici. In seguito d' un rescritto della commissione governale pegli affari interni ed ecclesiastici, emanato in forza dell' ordine di Sua Altezza il principe luogotenente, invitiamo il concistoro generale di rilasciare agli ecclesiastici tutti le più severe istruzioni, affinchè questi partecipino senza indugio alle autorità di polizia, tutte le notizie che lor vengono a contezza, ad eccezione di quelle mediante la confessione, giacchè in caso diverso verranno resi responsabili dinanzi il governo.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Scrivono sotto data del 20 alla *Riforma*:

« Due righe per farti conoscere che sono sempre vivo, e quello che è più miracolo in questo paese, sono *libero*. Qui la reazione prosegue sempre sul solito piede. Si sparge sempre la voce di amnistia, di visita delle carceri da gran personaggi, ma io a tutto questo non presto fede. Qui abbiamo tre bastimenti da guerra americani, e la squadra francese. Questa se ne andrà allorquando verrà quella inglese per farsi pagare. Stamani è successo un fatto scandaloso. Abbiamo in porto un vapore da guerra Tunisino. I marinai di detto pacchetto hanno fatto vio-

lenza ad alcuni ragazzi napoletani, e questa mattina quando se ne conducevano per la mano uno a bordo, una infinità di persone lo ha liberato malmenando i marinai. In questo tafferuglio è uscita la truppa di linea e di cavalleria ma questa anzichè frenare l'effevescenza popolare, ha dato mano al popolo, ha ucciso qualche tunisino e gli altri per miracolo si sono salvati: il tumulto, sebbene assai calmato, dura tuttavia.

« Ieri l'altro è partito da qui per il Piemonte il sig. D'Anjou direttore del giornale il *Tempo* sotto il nome di Tommaso Mongard.

« Qui nel regno non si vogliono ricevere più i sudditi piemontesi ancorchè col loro passaporto in perfetta regola. A stento, purchè il ministro faccia garanzia per loro, possono rimanere per 48 ore e niente più. Non si può negare che non sia un bel modo di governo ».

STATI ROMANI

La mattina del 20 S. S. ha tenuto concistoro segreto.

— Pio IX elesse una commissione per organizzare il Corpo dei veliti. Per questo incarico scelse i famigerati Cortassa, Freddi e Nardoni.

— Per chi voglia conoscere meglio gli attuali governanti di Roma, crediamo opportuno di qui riferire pochi cenni sull'attuale ministro della polizia, monsignor Savelli, dall'importante opera testè uscita del dottor Carlo Farini. Uomo della scuola di Balbo, temperatissimo per sistema, ora, se fosse possibile, reso ancor più temperato dagli avvenimenti, non può essere egli sospetto di passionatezza o di mala fede. Nel secondo libro del primo volume dello *Stato Romano* dal 1815 al 1850, ei narra adunque che nell'interregno tra Gregorio XVI e Pio IX il Sacro Collegio, pauroso che nelle Legazioni scoppiasse qualche torbido, vi mandò per tenerle a segno in qualità di commissario straordinario quel prelato.

« Lo precedeva, soggiunge lo storico, fama di avarizia, cupidigia e severità: si narrava, come nel tempo in cui era stato vicario del cardinale Giustiniani, vescovo d'Imola, avesse fatta deliberazione che i bestemmiatori avessero la lingua perforata; si diceva che essendo poi delegato prendesse l'imbeccata dai pubblici appaltatori; e si raccontava come non volendo un condannato all'estremo supplizio in Macerata acconciarsi dell'anima, il delegato Savelli lo piegasse a ricevere i conforti di santa religione, donando alla moglie sua scudi cinquanta, i quali, preso il supplizio, ritolse alla vedova derelitta, di che il papa aveva avuto tanto sdegno, che di quella e d'altrettanta somma aveva tassato il monsignore in carità della povera donna e lo aveva privato dell'ufficio. »

— Scrivono sotto data del 21 da Civitavecchia alla *Riforma* di Lucca:

« Poche e tristi sono le notizie di Roma. Gli arresti continuano, anzi si può dire aumentano. Lo squallore di questa città è indescrivibile, lo stesso Pio IX lo conosce, e state certo che ha fatto travedere di stare mal volentieri in Roma. Mi dicono che il nuovo generale francese non lo lascia *un momento*. È impossibile durare a lungo in questo stato di cose. »

TOSCANA

Il *Nazionale* del 23 nel riferire la Convenzione stretta dal Granduca coll'Austria, vi premette queste parole:

« Nessuna truppa straniera potrà esser chiamata al servizio « dello Stato, se non in virtù di una Legge

« STATUTO FONDAMENTALE TOSCANO

« *Titolo II, Articolo 14*

— « Non pare che il buon Popolo Toscano col suo *magnanimo slancio del 12 aprile 1849*, mercè del quale aveva *disperso l'anarchia e ristabilito l'ordine e il reggimento costituzionale* (come dicevano le Circolari ministeriali per le feste anniversarie del 12 aprile) riuscisse interamente al suo scopo. Ecco che gli stessi ministri hanno creduto necessario di *avere nel Granducato un corpo di Truppe Austriache per il completo ristabilimento della tranquillità e dell'ordine*.

Riferiamo la Convenzione conclusa coll'Austria. Da lungo tempo ne avevamo discusso il principio, e dimostratine i pericoli, e fatta vedere la sconvenienza. La sciagura a cui ci opponemmo è consumata. Noi dobbiamo deplorarla, ma non dobbiamo discuterla. »

— Il Municipio di Firenze onde dare agli avanzi delle somme raccolte per la guerra dell'Indipendenza Italiana una destinazione la quale riesca conforme al patriottico intendimento degli oblatori, al sentimento ed al lutto nazionale:

Delibera

Che il sopravanzo di L. 9820 10 4 della volontaria contribuzione raccolta in Firenze ad incitamento della Commissione stessa nella somma totale di Toscane L. 25,890 10 4 sia erogato (prelevare le spese che potranno occorrere per la migliore e sollecita esecuzione delle presenti disposizioni),

Per la concorrenza di L. 8630 10 4 a benefizio dei Fiorentini bisognosi rimasti infelicemente mutilati, e degli Orfani, e Vedove dei morti nella enunciata guerra, e più specialmente a favore di quelli fra loro ai quali fin qui il Governo Toscano non avesse provveduto, e

Che la somma di franchi mille pari a Toscane lire 1190 — sia donata alla Commissione incaricata della soscrizione aperta nel Regno Sardo per il Monumento che va ad erigersi al Magnanimo RE CARLO ALBERTO.

— Oggi (23) il senatore Don Andrea Corsini ministro degli Esteri si pose in viaggio onde raggiungere il Gran Duca. Baldasseroni Presidente del Consiglio dei Ministri assumerà provvisoriamente la direzione di questo Dipartimento.

— Il ministro sardo Villamarina partì il 23 da firenze:

INTERNO

— Gli uffici nominarono a loro Commissari per l'esame della Requisitoria fiscale contro il CARROCCIO, *Demarchi*, *Cagnone*, *Mantelli*, *Lanza*, *Marco*, *Franchi*, *Spinola*.

Per l'esame del progetto di legge sul Monumento Nazionale a CARLO ALBERTO, *Boraggi*, *Cossato*, *Moffa di Lisio*, *Durando*, *Fagnani*, *Franchi*, *Quaglia*.

— Secondo l'*Echo du Mont-Blanc*, il Re avrebbe già applicate praticamente le massime espresse nel Decreto del 22 febbraio, assegnando sui fondi dell'Economato la somma di 45 m. lire per otto chiese della diocesi d'Annecy; 2 m. per Duing; 3 m. per S.t Sylvestre, 6 m. per Pringy; 8 m. per Challonges; 3 m. per Beaumont; 8 m. per S.t Jevire; 8 m. per Veyrier; 4 m. per Charvonnex.

— Una commovente e solenne funzione compievasi oggi al mezzodì in una delle sale del Collegio Nazionale del Carmine. Si procedeva alla distribuzione delle attestazioni ai numerosi alunni di esso, che giusta le recenti discipline subivano testè l'esame semestrale ed alla proclamazione di quelli fra loro che più si distinsero nell'anno, per condotta, per diligenza, per profitto. Funzione comune, se vogliansi ricordare le usanze dei Reverendi Padri che prima insegnavano in quel recinto e quelle di altre note corporazioni; ma nuova affatto per chi considera in questo buon iniziarsi dei Collegi Nazionali incominciare una nuova era per la nostra pubblica istruzione. Non è la prima volta questa che noi teniamo parola dell'Instituto del Carmine così saviamente regolato; ma oggi miglior prova della sua bontà era il vedere quello stuolo di giovanetti tanto prosperi, tanto lindi, aggraziati e sicuri di sè come chi s'avvezza a sentire tutta la dignità dell'uomo; era il vedere tutte quelle scuole così ben disposte, fornite di attrezzi, pulitissime; il vedere insomma un tutto che ti dà idea d'un bel tempio sacro all'educazione più squisita, all'istruzione la più ampia.

Inaugurava la funzione con acconcio discorso il professore Barberis, di cui vorremmo dire le meritate lodi, se non gli fossimo di troppo amici. Non possiamo però rattenerci dal ringraziarlo vivamente che abbia colta occasione per esprimere un voto che quello è di tutti i padri, di tutte le famiglie, che cioè nel prossimo anno sia aperto, annesso a quelle scuole, il Convitto. Alcune parole ed alcuni cenni del signor Ministro della Pubblica Istruzione che era presente col suo primo Ufficiale, ci fanno sperare che un tal voto sia per essere soddisfatto. Non è a dire che assistevano molte madri. Laddove si educa e s'impartisce il cibo dell'intelletto, raramente manca la donna, essa, la prima educatrice dell'uomo. Rendevano colla loro presenza più solenne quel convegno il Sindaco della Città, il Presidente della Camera dei Deputati, il Generale della Guardia Nazionale, l'Intendente della Divisione, il Presidente della Commissione permanente delle scuole secondarie, l'Ispettore Generale delle Scuole Elementari, e molti deputati, fra cui distinguemmo gli ex-ministri Boncompagni, Cadorna, Tecchio, Buffa.

Dall'Ufficio dell'avvocato Generale dei Poveri presso il Magistrato d'Appello ci viene indirizzata la seguente lettera:

Chiarissimo Signor Direttore,

Nel num. di ieri dell'*Opinione* dove si rende conto della pubblica discussione del processo di stampa contro l'Arcivescovo di Torino, ho notato che la menzione fatta dalla difesa della prigionia del celebre storico Pietro Giannone non è stata esattamente riferita. Trattandosi di cosa di fatto la S. V. Chiarissima non avrà per male che io mi faccia a rettificarla. Giunta al suo termine la difesa toccava il dovere morale e sociale di rispettare e tollerare le coscienze e le convinzioni religiose o politiche, senza differenza di persone, poichè niuno può reclamare rispetto per le proprie, ove non l'usi per le altrui. A conforto di questo principio di tolleranza richiamava alla memoria dei giudici la persecuzione abbominevole sofferta dallo Storico Napoletano e diceva: « Rammentate, o Giudici, che in quella medesima cittadella in cui ora sta rinchiuso monsignor Franzoni pel vivo suo zelo nel sostenere le pretensioni della Chiesa verso la podestà laicale, fu imprigionato, ora fa poco più di un secolo, un dotto e coraggioso Italiano e perchè propugnò caldamente i diritti dello Stato contro il Sacerdozio. La storia gridò alla iniqua oppressione, alla tirannia della intelligenza, della dottrina e della convinzione dell'infelice Giannone. Oh non possa mai questo rimprovero essere ritorto contro il nostro secolo liberale! Sia a voi di provare che se il dispotismo e l'inquisizione erano ombrosi, diffidenti ed intolleranti contro i loro avversari, un popolo libero all'opposto è tollerante e generoso. Aprite le porte del carcere al successore di coloro che le tennero inesorabilmente chiuse contro l'apostolo glorioso di quella libertà di cui ora noi felicemente godiamo. Sarà questo il più efficace mezzo di assicurare col beneficio del tempo il pieno trionfo dei principii sanciti colla legge del 9 aprile e l'alleanza di lei colla Religione. »

Se non posso assicurare che siano questi i precisi termini da me pronunciati, ben posso guarentire che tali sono i concetti da me enunciati, ed in questo senso venni inteso da altro giornale, la *Concordia*.

Posta questa spiegazione, io voglio credere che la S. V. a cui è piaciuto di portare benigno giudizio sul complesso della difesa, non troverà più fuori di proposito il cenno sulla bizzarra, ma istruttiva coincidenza storica della prigionia di Giannone e di quella dell'arcivescovo Franzoni. Le umane passioni ora vincitrici ora vinte hanno tra loro comune il modo di trattamento.

La prego d'inserire nel reputato suo giornale queste poche linee e di gradire i sentimenti di distintissima stima con cui ho l'onore di professarmi

Di V. S. Chiarissima

Dall'Uffizio il 25 maggio 1850.

Dev.mo Obbl.mo Servitore

VIGLIANI Avvocato dei Poveri.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 24 *maggio*. La discussione della legge elettorale continua. Nella seduta d'oggi non v'ebbe alcun grave incidente: alla partenza del corriere parlava il sig. Giulio Favre. A quanto dice la *Correspondance*, codesto dibattimento durerà sino a mercoledì o giovedì. I fondi continuano a rialzarsi credendosi che il progetto di riforma elettorale sarà adottato senza modificazioni. I giornali inglesi riportano inoltre le parole dette da lord Palmerston alla Camera dei Comuni che alla borsa vennero giudicate come dettate in senso di conciliazione.

Quindi il 5 per 100 si elevò a 90 e 50, con un rialzo di 75 centesimi sul prezzo di ieri; ed il 3 per 100 ascese a 56 e 30, con un aumento di 55 centesimi. Anche le azioni della Banca di Francia crebbero di 20 franchi.

LONDRA, 23 *maggio*. Oggi alla Camera dei Comuni lord Palmerston tenne lungo discorso sulla vertenza greca. Dopo aver date molte spiegazioni di fatto intorno alle trattative diplomatiche conchiuse con queste parole: « Sono alieno dal dire che tutto ciò che tenderebbe a sospendere le relazioni amichevoli che hanno esistito finora non sarebbe una fonte di profondo rammarico pel governo di Sua Maestà (*applausi*). Spero d'aver detto nulla (almeno tale fu la mia intenzione) che possa essere di natura da accrescere il disparere o a ritardare il pronto ripristinamento delle nostre relazioni amichevoli (*applausi*).

« Spero che quando il governo francese abbia esaminata la quistione con calma, senza passione, vedrà che non contiene cosa alcuna che possa indurlo a voler interrompere le sue comunicazioni con una potenza amica come l'Inghilterra.

« In conclusione penso che il dissidio esistente fra i due governi tende da ambe le parti ad un soddisfacente scioglimento (*applausi*).

« Credo che la Camera dovrebbe trattare questa quistione allora soltanto che sia terminata la discussione fra i due governi. Se però decidesse di trattarla tosto, spero che nessun membro non dirà espressione da offendere i sentimenti della Francia e del suo governo.

« Il governo di S. M. sente vivo desiderio di tenersi nelle più amichevoli relazioni colla Francia non badando alle persone che sono al governo di quel paese. Non abbiamo trattato che col governo quale esisteva ed era riconosciuto dal paese e con nessun altro.

« Dirò in compendio che checchè possa pensare il governo di Francia della questione pendente dovrà rendere a S. M. questa giustizia, cioè di non avere a lagnarsi delle buone intenzioni a suo riguardo, nè credere ch'egli ha mai voluto dimenticare il rispetto che avea sempre dovere di usare. »

BERLINO, 22 *maggio*. Da un dispaccio telegrafico riportato dalla *Gazzetta* d'Augusta e dalla *Correspondence* abbiamo che il re di Prussia venne ferito leggermente al braccio da un colpo di pistola mentre recavasi a Postdam. L'autore del tentato assassinio è un sotto ufficiale dell'artiglieria della guardia, licenziato come invalido, chiamato Sefloge, che fu arrestato sul fatto

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 25 maggio

Titolo	
5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 84 75
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» 84 25
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 85 25
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» — —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1715
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 1
da L. 250	» 3 75
da L. 500	» 8 50
da L. 1000	» 17. 18

Borsa di Parigi — 23 maggio

Titolo	
Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 89 75
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 55 70
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2100
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 84 25
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 945
» » » 1849 » 1 ottobre	» 925

Borsa di Lione — 24 maggio

Titolo	
Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. — —
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 84 00
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» 1849 godim. 1 aprile	» — —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Toussaint-Louverture*.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Le bénéficiaire*.

SUTERA. Opera buffa: *La Pomata Bianca*.

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita:

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *La tremenda giustizia sotto terra*.

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita:

TIP. ARNALDI.